

Dopo trent'anni a Milano il «Mercante» dell'Old Vic

I vecchi artigiani della fabbrica di Shakespeare

Un allestimento «old fashion» per una Venezia dai toni addirittura goldoniani - Timothy West è bravo, ma come non rimpiangere Olivier e Guinness?

MILANO — Bene, abbiamo visto il celeberrimo Mercante di Michael Maeham, ripreso da Timothy West, attore e mattatore oltretutto, da circa due anni, direttore dell'Old Vic. Onestamente non sappiamo come fosse lo spettacolo quando fu messo in scena sotto la diretta responsabilità del regista: forse ci sarà stata una certa freschezza che qua e là si può ancora scorgere; un gusto indiscusso per l'intrigo, per il ritmo inaffabile impresso alla recitazione, magari, e qualche sprazzo dell'antica idea fa ancora capolino nell'edizione di oggi.

Ma l'impianto scenico macchinoso, con quelle scene fatte scendere dall'alto, con quei pannelli «tipo Canaletto» o «tipo Botticelli» a ricordarci che si, siamo in Italia, anzi a

Venezia, ci sembrano trasformare questo Shakespeare quasi in un Goldoni leziosetto. E non aspettatevi alcuna analisi socio-economica di una Venezia centro dei traffici. Non aspettatevi un'analisi psicologica dei personaggi, malgrado Freud scrisse, proprio ispirandosi al Mercante (precisamente all'indovinato dei tre scrittori), alcune notevoli riflessioni sull'afasia. Niente Shakespeare nostro contemporaneo, come ci ha insegnato, per restare al teatro inglese, Peter Brook. L'Old Vic invece propone, fedele a se stesso, solo la tradizione vecchia Inghilterra, insuperabile per chi ama ancora lo cherry ottimamente stagionato.

Discreto prodotto artigianale comunque questo Mercante: ma che volete, ci

stiamo abituati a ricercare sempre un'intenzione nelle battute dette dagli attori. Qui, invece, il gioco degli interpreti si fa scoperto, esterno, realistico; e non si vergogna di puntare tutto sul trucco, sul gioco della fisionomia, sui macchietti-stici più scoperti, su di una recitazione che sottolinea le differenze di classe e di civiltà con la differenza della pronuncia tutta arrotolata di erre nell'inglese yiddish di Shylock, volgarità nei servitori, buffamente stravolta negli stranieri, enfatica fra la classe «bene» del tempo.

Tutti questi accorgimenti fanno da contorno a una storia che — come è noto — assomiglia assai a una «commedia nera», anche se non le manca il lieto fine. Il mercante Antonio (a lui infatti si ispira il

Spunti e novità d'una rassegna romana

Cinema africano dal deserto alla rivoluzione



Un'inquadratura del film algerino «Le avventure d'un eroe» presentato a Roma

ROMA — E anche per quest'anno sui nostri schermi commerciali non si comparano neppure un film africano. Quest'osservazione non è paradossale, se la strada proprio dopo aver assistito alla Prima Rassegna del cinema africano svoltasi in Italia (Roma e Verona) nei giorni scorsi. Della ventina di titoli nordafricani e subsahariani presenti in programma tutti, o quasi, vantavano presenze e premi ai festival europei. Però non uno di essi — almeno in Italia — ha avuto la possibilità di attingere un solo spettatore non "addetto ai lavori".

Facciamo un esempio concreto: Cronaca degli anni di brace dell'agente Lakhari Hamina. Palma d'oro a Cannes nel '75, giace nell'inventario del film mai distribuito. Proprio ad Algeri e in tutti i villaggi d'Algeria, esce invece e proprio in questi giorni *Immacolata* e *Concetta* di Fissoul (per non parlare dei nostri film eroici che battono a tappeto le sale di Lomé, in Togo).

Ahmed Rachedi e Farouk Beloufa, due registi, presenti alla rassegna, hanno commentato: «Se vi aspettate da noi dei film anteafricani sulle antiche civiltà del deserto, abbiate pazienza». Adesso lasciate che ci interviene la fenomenologia del presente (lasciando capire non troppo fra le righe: «Per attirare la vostra attenzione, insomma, dovremmo parlarvi di cose morte e sepolte»). Mettevano il dito sulla piaga dei meccanismi sistematicamente distorti del mercato cinematografico, proprio mentre la rassegna organizzata dalla rivista *Nigritia* e da un vasto comitato permetteva, per la prima volta, una valutazione complessiva della produzione africana.

Lella e *le altre* dell'algerino Sid Ali Mairi (1978) — un regista al suo sesto film, che fa capo alla scuola «Djedid» interessata allo sviluppo delle zone rurali — racconta la vicenda di una studentessa diciottenne, che rifiuta il tradizionale matrimonio per contratto. Le sue tre parimenti si riuniscono in un salottino per discutere l'affare. Intanto, per limpido contrasto, in una fabbrica, delle donne di pochi anni più giovani danno vita ad una sezione sindacale. Cambiano i colori — da bianchi e grigi diventano sabbia e marrone — e un *Femme, villa, colture* argenteo dell'affermato regista nigeriano Mustapha a distanza di chilometri trovi il corrispondente maschile di *Lella*. Mustapha — fondatore della scuola nigeriana e formatosi all'insegnamento degli etnologi occidentali MacLaren e Rouch — nel 1970 raccontava appunto una situazione simile, ma con un uomo come protagonista.

Il contratto matrimoniale, dunque, è uno dei cardini della vecchia società da contestare. Si rivela un vero e proprio nodo della lotta fra generazioni, fulcro degli altri temi pre-dibetti degli stessi registi.

Dell'immenso scontro fra cultura indigena e occidentalizzazione è vittima sia il protagonista di *Nyaye* del senegalese Ousmane Sembene (premiato, già nel '65, a Tours), il quale è sconvolto dalla partecipazione ad una guerra coloniale; sia, per strade diverse, il Metodi delle *Avventure* di un eroe (1978),

«Bersaglio di notte», film in TV.

Se il «detective» è un disgraziato

Bersaglio di notte. Gran bel titolo. Fa pensare, istintivamente, proprio alla televisione. Quello scottone luminoso e petillante che ci attira nel silenzio delle tenebre. Quel rapporto amore-odio che ci spinge ad adorarlo mentre gli vorremmo tirare una scarica di revolverate. Ma lui è immobile, inerme, seducibile.

Inaspettato, ecco qui, anche stasera si guarda la TV. Il film in TV, beninteso. Aspettando che il cinema restituisca Bersaglio di notte (1975) di Arthur Penn — va in onda alle 20,40 sulla Rete tre — è un ottimo titolo sotto tanti punti di vista. Il film è un esempio di tanti altri registi americani, Penn ha voluto rileggere una classica storia poliziesca in chiave esistenziale. Protagonista d'obbligo: un detective. Ma detective come lo possiamo essere noi o, pur, praticamente chiunque, purché scagionato e amante cause perse e vinte.

Harry Mosely, lo scalcinato eroe di Bersaglio di notte, è addirittura alla sua prima indagine. E' un ex giocatore di football, sopraffatto ancora una esigenza automatica, quando si tratta di ingaggiare l'attore Gene Hackman, che la



Gene Hackman in una scena del film

«missione piovuta dal cielo. Come? Non avete capito niente della storia? Meglio così, perché Arthur Penn e il suo sceneggiatore Alan Sharp vogliono appunto dimostrare che gli intrecci egualitari fanno torto all'umanità, e ai suoi acciacchi tutt'altro che spettacolari. Veramente, l'Harry Mosely di Bersaglio di notte ci sembra anche a noi prigioniero di un copione un po' assurda, e siamo pienamente d'accordo nel bocciare l'intera vicenda. Ma a maggior ragione, dunque, ci affezioniamo pure noi, come il regista, al personaggio. Harry Mosely è il vinto, escluso, l'impugnato, lo scarnato, lo adottato subito nel Pio Istituto dell'«Emergazione» Fondazione Ernest Hemingway, e gli faremo trovare una coperta calda. Se la merita davvero. Gene Hackman, un grande attore che sa giocare soprattutto in surplunge.

d. g.

Da stasera una nuova serie TV

Qui Los Angeles Squadra speciale

Terminata per ora (ma c'è sempre «Canale 5» di Berlusconi) per chi soffre di nostalgia la saga di *Dallas*, la TV nostrana ha scovato degli immensi, magazzini statunitensi una nuova serie poliziesca, *Squadra speciale* (Most wanted), che da stasera debutta in prima serata sulle sette uno. La ricetta è la solita: tanta azione, violenza contenuta, inseguimenti al vetriolo e un manito di «simpatici» poliziotti impegnati a risolvere i casi più spinosi. La «città protagonista», però, non è la suggestiva San Francisco, ma la vivace, colorata e alienante Los Angeles, agglomerato sterminato di strade e quartieri dove il crimine ha raggiunto livelli di spaventosa intensità. Il bellissimo Distretto 13 di John Carpenter? Gli eroi di turno stavolta sono tre, due uomini e una ragazza, assoldati dal Dipartimento di polizia di Los Angeles, e alle «paesole burocratiche» al quale è tenuta la polizia normale:

PROGRAMMI TV

- 12,30 DSE SCHEDE - MATEMATICA - «Nastro di Moebius»
- 13,00 IL GIARDINO INGLESE (5. puntata)
- 13,30 TELEGIORNALE
- 14,00 COMERA VERDE LA MIA VALLE - Regia di Ronald Wilson, con Stan Phillips e Ray Smith (12. p.)
- 14,30 OGGI AL PARLAMENTO
- 14,30 DSE - MANUALE DI CONVERSAZIONE INGLESE
- 15,10 STORIA - SPETTACOLO - «La battaglia di Anzi»
- 15,20 L'UOMO E LA TERZA - FIMBERICA
- 16,00 QUEL RISSOSO IRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO
- 16,30 HAPPY DAYS - «Crisi in casa Cunningham», con Ron Howard, Henry Winkler
- 17,00 TG1 - FLASH
- 17,05 3, 2, 1... CONTATTI
- 18,00 DSE - RISORSE DA CONSERVARE (6. p.)
- 18,30 I PROBLEMI DEL SIG. ROSSI - Di Luisa Rivelli
- 19,00 CRONACHE ITALIANE
- 19,20 240 ROBERT - Film cantautore di meno», con John Bennett, Perry e Joanna Cassidy (2. parte)
- 19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20,00 TELEGIORNALE SPECIALE MOST WANTED - «A nord di»
- 20,40 SQUADRA SPECIALE MOST WANTED - «A nord di San Diego», con Robert Stack, Shelley Novack
- 21,35 «QUARK» - Viaggi nel mondo della scienza - Di Piero Angela
- 21,55 MERCOLEDÌ SPORT - TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
- TV 2
- 10,15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO PER CAGLIARI E ZONE COLLEGATE
- 12,30 TG2 - PRO E CONTRO - Per una cultura a più voci
- 13,00 TG2 - ORE TREDICI

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
- GIORNALI RADIO: 7, 8, 12, 13, 15, 17, 19, 21, 23, 6,44; Ieri al Parlamento: 6,54, 7,25, 8,40; La combinazione musicale: 12,45; Corraducci: 12,41; Sound-track: 13,30; GR2 cultura: 19,57; Il dialogo: 20,40; Spazio X: 22,25,50; Milanotte.
- Radio 2
- GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 6,55, 7,20, 7,30, 7,40, 13,30, 13,40, 13,50, 19,30, 22,30, 6,40, 6,35, 7,05, 7,55, 8,45; I giorni (al termine: sintesi dei programmi); 7,20: Un minuto per te; 8,15: Acciaio alla mezzanotte (8); 9,32: Radiodue
- Radio 3
- GIORNALI RADIO: 6,45, 9,45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,25, 22,55; 8: Quotidiana radio; 9:55-10,45: Il concerto del mattino; 7,28: La pagina; 9,45: Il tempo e le strade; 10: Noi, voi, loro don; 11,50: Succede in Italia; 12: Pomariggi; 13,30: Il dialogo; 15,18: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: L'arte in questione; 17,30: Spazio; 21: Concerto dell'orchestra sinfonica di Chicago (6); dirige Klaus Tennstedt, nell'intervallo (ore 21,50) «Libri novità»; 22,30: Il mestiere del drammaturgo; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

Due manifestazioni tentano di «resuscitare» la canzone napoletana

Canta Napoli e fu subito la guerra dei festival

ROMA — A Napoli le distide sono sempre state di casa. Da quelle geografiche delle «guapperia» alle più recenti tra i grandi gruppi di potere per spartirsi gli affari illeciti della città. Agevolmente inserito nel solco di questa «tradizione» rinasce adesso il Festival della canzone napoletana, anzi, due festival, ovviamente in aperto scontro tra loro.

Aveva iniziato lo scorso anno, un po' in sordina, l'avvocato Vittorio Torino, comproprietario insieme ad Achille Lauro di Canale 21, la più grande emittente televisiva del Mezzogiorno («e la seconda in Italia», assicura durante la conferenza stampa). Insieme all'imprenditore Tony Ruggiero aveva avuto l'idea, lo scorso anno, di riportare agli «antichi fasti» la canzone partenopea organizzando il «Primo festival della canzone napoletana e nuove tendenze».

«Un successo al di sopra di ogni nostra aspettativa — affermano con un trionfismo forse eccessivo — che dimostra come la nostra emittente sia oggi la vera, voce di

Napoli. Non come quegli altri... che riescono a vedere Napoli soltanto nell'ottica angusta tra il mare e il Vesuvio».

Gli «altri» sono i discografici aderenti alla DAN (Discografici napoletani associati) che hanno scoperto il film e non si sono certo lasciati scappare l'occasione di dare vita al «Nuovo Festival di Napoli» che si svolgerà l'8, 9 e 10 maggio. Questi ultimi, guidati da Antonio Bonavolonta, sono convinti che tutto si risolve in una lotta per conquistare il maggior spazio possibile all'interno del mezzo di informazione. E così la lotta all'interno della canzone partenopea rischia di trasformarsi in lotta tra emittenti televisive. Rai compresa.

Ma vediamo più da vicino questo «II Festival della canzone napoletana e nuove tendenze» in programma al Politeama a partire dal 21 maggio (sarà trasmesso in diretta da Canale 21, in differita dalle maggiori emittenti italiane). Classicamente diviso in due giornate (semifinali) con serata finale, riserva grosse sorprese. Per iniziare un Gran Gala, al quale parteciperan-

no tutti i vincitori delle edizioni del Festival dal 1952 al '70 che riproporranno dal vivo le loro canzoni di allora; poi alcuni interpreti affermati sulle scene della canzone leggera con canzoni inedite in lingua napoletana, ed infine la gara. Divisa in due sezioni, «Nuove tendenze» e «tradizionale», che vuole essere lo specchio della nuova ottica «non campanilistica» degli organizzatori.

Personaggio di spicco — tra molti sconosciuti — è senza dubbio Fausto Cigliano con *Ventata* suo, che abbiamo ritrovato inserito (confessiamo un certo sbandimento) tra le nuove tendenze. E invece è una saggia visione associata, precisa subito Cigliano mentre scrive su un foglietto il testo del suo ultimo brano. «Vedete, lo a questa canzone tempo molto, è una riflessione sugli ultimi avvenimenti in cui è stata coinvolta la città. Ed è una «Nuova tendenza», perché penso non possa essere inserita in nessuno dei due filoni portanti della canzone partenopea: quello della tradizione storica, ormai da concerto classico, e la sceneggiata, e E

pot questo è il modo migliore per far conoscere nuovi interpreti — aggiunge uno degli organizzatori — che non vengono seguiti affatto al mercato ufficiale della canzone».

Non facciamo illusioni: una volta imboccata questa strada faremo pochi passi perché è impensabile che ogni anno i privati possano, e costringano il furor fuori 200 miliardi per la sola musica. Anche se il contratto stipulato non si cancella del tutto il ragionamento che abbiamo fatto finora non cambia.

I. pe.

La Cina scopre il cinema USA

PECHINO — Il mondo sta-tunitense della settimana scorsa ha visto la settimana scorsa il suo primo ingresso ufficiale nella Repubblica popolare cinese. Il film presentato per il «sterzo» di Pechino, è stato presentato da tutti gli spettatori, sono «Cantando sotto la pioggia», «Blasfemia e sette mesi», «Invidia al cielo», «Sema», «Shane» e «Le stoffe nuove». Le pellicole saranno proiettate durante una «Settimana del cinema americano» che coinvolgerà in alcune città cinesi da domani.

Alla cerimonia inaugurale della manifestazione, organizzata nell'ambito dell'accordo culturale tra i due paesi, parteciperà una delegazione statunitense comprendente il presidente dell'associazione di arti e scienze cinematografiche Fay Kanin, l'attore Cyd Charisse, il regista Arthur Hiller e l'artista Arthur Knight.

Angelo Meloni